

Aldo Trento, (2011) *“Cristo e il lavandino”*, Lindau, Torino.

La fede ha bisogno di essere verificata nella vita, perché solo così acquisisce consistenza e crea una nuova civiltà. Che cosa faceva San Benedetto, che cosa fecero i gesuiti quando giunsero in questi luoghi? Dimostrarono come l'incontro con Cristo cambi il cuore e definisca un nuovo criterio per vivere, trasformando la vita e rendendola più umana.

Che cos'è la vita senza tutti quei dettagli che la realtà ci chiama a vivere ogni giorno? Il bagno, la cucina, la sala da pranzo o la camera da letto fanno parte della realtà, e se Cristo non cambia anche la maniera di usare il bagno o di mangiare, significa che è puro moralismo. Inoltre, trovandomi in un paese povero, in via di sviluppo, in cui l'evangelizzazione era terminata con l'espulsione dei gesuiti lasciando un vuoto educativo colmato dall'ignoranza e dall'istintività, l'unica cosa che mi rimaneva da fare era partire da Uno, da Cristo, dimostrando come la mia vita, che lentamente recuperava il suo significato ultimo, fosse una possibile risposta a un'esistenza più umana per coloro che mi circondavano. Quando poi mi nominarono parroco, fu ancora più evidente che la missione che Dio mi aveva affidato era quello di introdurre il mio gregge alla conoscenza della realtà nella sua totalità. E la realtà non sono i discorsi morali e pastorali, le chiacchiere catechistiche, ma dimostrare, per esempio, come, nell'incontrare Cristo, si arrivi a comprendere l'importanza di dormire nel letto e non sul pavimento, a capire il motivo dell'uso delle lenzuola, del materasso, del cuscino, la necessità di avere un bagno e di non lasciare i resti dei propri bisogni organici sparsi ovunque, la necessità dell'igiene personale o, nel caso delle madri, l'importanza di non dare al proprio figlio la mammella sporca altrimenti il bambino rischia una diarrea.

Aldo Trento, (2011) *“Cristo e il lavandino”*, Lindau, Torino, pagg. 13-14

Se Cristo non ha niente a che vedere con la scopa, il bagno, il cortile, il letto, la tavola, le scarpe, i bottoni, il modo di pettinarmi, non mi interessa e non esiste nella mia vita...

Allora dove risiede il problema nel nostro paese? Nel fatto che la nostra fede è una religiosità, ma non una certezza. E' un'ispirazione, un sentimento, un punto di partenza, un insieme di valori, una devozione, ma non un Avvenimento. Un Avvenimento è un fatto, è una Presenza, è un imprevisto che entra nella vita e che corrisponde in modo eccezionale a quanto il cuore umano desidera.....Il cristianesimo è la vita, al culmine dell'umanità, è il punto fermo e il sapore di tutto ciò che si vive e si fa. Il cristiano è l'uomo che vive in ginocchio guardando il cielo e, di conseguenza, muovendosi rapidamente sul cammino della vita. Questo è il senso del lavoro e del gusto per esso, ciò che si costruisce per l'eternità.

Se noi pastori educassimo veramente a vivere il cristianesimo, come l'incontro con una Presenza eccezionale, persino il manto stradale brillerebbe e non esisterebbero quella sporcizia, quel disordine e quel disinteresse che offendono la gloria di Dio e la nostra dignità umana.

Fintantoché perseveriamo nel disordine, nella miseria e nella fame, significa che non abbiamo ancora incontrato Cristo. Per questo il problema del nostro paese non è né politico, né economico, né sociale è che abbiamo bisogno di pastori e di laici che professino un'unità tra la fede – vissuta come certezza in Cristo risuscitato, vivo e presente – e l'esistenza quotidiana.

Aldo Trento, (2011) *“Cristo e il lavandino”*, Lindau, Torino, pagg. 143-144

La strada è stata lunga, ma il sistematico annuncio di Cristo cambia la mentalità e il modo di vivere in cui la fede non ha nulla a che vedere con la vita. Un “non-paese” che è diventato paese, ricuperando la propria originalità, la propria identità, la cui origine si trova nelle Reduccionnes gesuitiche. Vedere come la fede cambia la vita, rendendola più umana, è la testimonianza più convincente del fatto che Cristo compie l'umano, che i battezzati in Cristo sono nuove creature, perché la nuova creatura si vede dai frutti che dà. E' una maggiore umanità, è la vita vera. Quanti san Giovanni si festeggiano in Paraguay? Migliaia e migliaia, e l'unica preoccupazione è guadagnare denaro. Non v'è dubbio che quest'iniziativa abbia una finalità positiva, ma se qualunque cosa che facciamo o avviamo non serve per educare, e meglio non prenderla neppure in considerazione. Ogni iniziativa dev'essere un gesto, cioè in essa deve manifestarsi il valore sacramentale della stessa. Dev'essere il frutto del proprio amore per Cristo e deve educare a vivere tutti i dettagli attraverso Cristo.

Un'iniziativa è un gesto e non un “fare” solo quando, come nel sacramento, parola e gesto sono il segno mediante il quale Dio si rende presente. E la modalità della sua Presenza fra di noi è la bellezza. La bellezza di un paese che esprime la propria gioia attraverso la musica folcloristica della nostra cultura e non la banalità di certe musiche moderne; attraverso il cibo, la convivenza, i giochi e, alla fine, l'ordine e la pulizia, che ho visto regnare, finita la festa, sotto la tettoia.

Solo in questo modo ci si può rendere conto della creatura nuova e dei frutti nuovi che nascono dalla vita nuova iniziata con il battesimo. Il cristianesimo è ancora più vita, e non parole o formule magiche come spesso si crede sia la preghiera.

Aldo Trento, (2011) *“Cristo e il lavandino”*, Lindau, Torino, pagg. 148-149

